

ESCILO

Informazioni, Link e Opportunità per i dottorandi ESC

In questo numero

SPECIAL.....p.2

Incontrare Judith Butler

a cura di Caterina Rapini

INSIDER.....p.4

Esplorando CAPTED
intervista a Paolo Monti

a cura di Alessia Polidori

Com'è stare in CAPTED
(Next)?

a cura dei membri CAPTED-Next

RESEARCH.....p.11

Perché il Corporate Training
deve smettere di essere noioso
(e che cosa sto facendo a riguardo)

a cura di Roaa AL Ghadban

EXPERIENCES.....p.13

Talking Thoughts. Un self-
organised seminar del 40°
ciclo

a cura di Fabiana Marchioro

E alcune riflessioni...

*a cura di Davide Cino, Eugenia Campanella,
Mattia Marexiano, il 41° ciclo*

Identità digitali, educazione e
nuove sfide professionali

*a cura di Giulia Sironi, Claudia Menduni,
Pier Daniel Cornacchia*

UPCOMINGS EVENTS.....p.22

bell hooks lectures

a cura di Eugenia Campanella

Sull'arte dell'intreccio

Il passaggio di testimone non è un gesto solitario, ma un movimento coordinato. La newsletter passa di ciclo in ciclo ma continua a essere ciò che più ci rappresenta: uno spazio costruito tra pari; non una somma di contributi, ma un laboratorio condiviso.

Allo stesso modo, la ricerca non è mai un atto isolato. È un processo che per noi prende forma, anche e soprattutto, nelle conversazioni nei corridoi, nei dubbi e nelle difficoltà con-sentite, nei feedback reciproci. È un pensiero che si chiarisce mentre viene discusso.

Questa newsletter allora non è solo un progetto editoriale, ma una pratica, quella del fare insieme. Le riflessioni che proponiamo nelle prossime pagine ne sono l'esempio: nascono dentro a un tempo condiviso di confronto e di co-costruzione; rendono visibile una trama di relazioni che le ha rese possibili.

Se nel numero precedente si è parlato di tracce, in questo vogliamo parlare di intrecci...

Il 40° ciclo

SPECIAL**WRITER***Caterina Rapini*

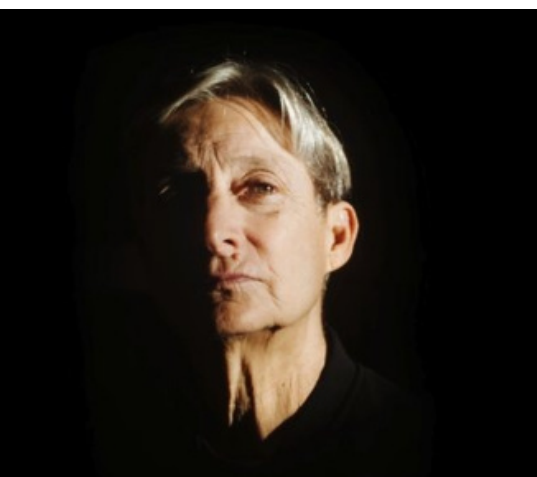
«No heroes, but collective virtues»: incontrare Judith Butler

Incontriamo Judith Butler alla fine del suo intervento, intitolato “**The contemporary Time of Grief. Reconsidering Merleau-Ponty’s Flow of Time**”, in un convegno sulla Fenomenologia Francese organizzato dal nostro Dipartimento. È il 29 aprile 2025, il genocidio israeliano a Gaza continua impietoso, il lutto sembra non avere mai fine.

Un lutto che riguarda le persone, la cultura, ma anche gli animali, le piante, l’acqua: quella che siamo, dal nostro sguardo antropocentrico, abituati a chiamare natura, e di cui assistiamo a un continuo martirio a discapito del profitto di alcuni esseri umani. È anche di questo che parla Butler nel suo intervento, invitandoci a riflettere sul tempo del lutto e della fine del pianeta e sul tempo del lutto e della fine che possiamo avere noi umani.

Un intervento denso, che per me, totalmente digiuna di Merleau-Ponty, è anche difficile da seguire, ma da cui arriva tutta la potenza del pensiero di questa persona dietro il microfono, gigante della filosofia contemporanea, soprattutto per le sue fondamentali riflessioni sul genere.

*Insieme a Caterina,
hanno incontrato
Judith Butler
Fabiana Marchioro
e
Alessia Polidori.*



JUDITH BUTLER

Filosofo post-strutturalista, insegna da oltre trent’anni all’Università di Berkeley, in California. Si è occupata di filosofia politica e di etica, e le sue idee sul genere sono fondamentali nel panorama della Teoria Queer.

Quando l'intervento finisce, ci avventuriamo timide verso la cattedra, i taccuini con le nostre domande che diventano più banali a ogni passo che facciamo. Diverse persone circondano Butler, chi facendo domande, chi dichiarando la propria ammirazione, chi cercando di catturare anche solo per un secondo la sua attenzione. Mentre ci avviciniamo, ci dicono che Butler è troppo stanca per rispondere alle nostre domande. Restiamo comunque lì, con i nostri quadernini in mano, e quando si avvicina, ci presentiamo come dottorande al primo anno, e chiediamo se possiamo fare una domanda per la newsletter del nostro dottorato. Ci guarda sorridente, una figura che in mezzo a noi sembra piccolissima, il braccio ingessato perché - dice - ha voluto provare le gioie della vita andando a pattinare.

Chiediamo, in un inglese che inciampa sulla punta della lingua (un po' per l'emozione un po' perché è così che lo parliamo), come facciamo noi studenti di pedagogia, con l'anelito di trasformazione e di speranza che l'educazione porta con sé, immaginare il futuro in questi tempi di perdita e di lutto continuo? Come facciamo a mantenere interstizi di libertà e di pensiero critico dentro ad un'università sempre più neoliberista?

Butler ci ha risposto così:

«Beh, la mia sensazione generale è che questo sia un momento in cui stiamo rafforzando le nostre **comunità** e la nostra **solidarietà**. Stiamo creando reti di sostegno e cercando di rigenerarci a vicenda, anche se stiamo subendo enormi perdite in termini di guerra, cambiamenti climatici e molti altri attacchi alle minoranze e simili.

Nessuno di noi si rigenera in modo completamente indipendente, giusto? **Dipendiamo gli uni dagli altri e rafforziamo questi legami** perché le nostre azioni e il mondo che vogliamo costruire nasceranno da questi legami e da questi vincoli.

Il mondo che creiamo insieme, anche a livello locale, ci offre una visione del mondo in cui vogliamo vivere, giusto? Quindi incarnate i principi che volete vedere realizzati nel mondo. Se lo fate anche a livello molto locale, può essere costoso. Sono cerchi che si allargano e ti danno una sorta di **pratica per azioni trasformative più grandi**, che si tratti di proteste, di cambiare le istituzioni o di avanzare richieste politiche.

Non fate le eroine, ok? **Non abbiamo bisogno di altri eroi**. Mi piace questa frase. Abbiate coraggio nella vostra solidarietà; non abbiamo bisogno di eroi, **abbiamo bisogno di virtù collettive**.

Buona fortuna!»

INSIDER

WRITER

Alessia Polidori

*L'intervista è qui
riportata in forma
sintetizzata e
redatta
dall'intervistatrice.*

«Frequentare i nessi»: l'intreccio come orizzonte epistemologico.

CAPTED. Intervista a Paolo Monti

In questo contributo approfondiamo il **Centro di Ricerca** dipartimentale **CAPTED** attraverso una conversazione con il **Prof. Paolo Monti**, docente e ricercatore in Filosofia Morale e coordinatore delle attività seminariali del Centro. CAPTED nasce nel contesto del Dipartimento di Eccellenza (2023-2027), un programma del Ministero dell'Università e della Ricerca che premia e finanzia i dipartimenti che presentano progetti innovativi e rilevanti, in tutte le aree disciplinari.

Da quale idea nasce CAPTED?

L'idea del progetto dipartimentale, che poi è stato riconosciuto "eccellente" ed ha ottenuto il finanziamento dal Ministero, è di mettere a tema **cambiamenti e potenzialità educative e socioculturali connessi alla transizione digitale**. L'obiettivo è considerare l'ambivalenza di queste trasformazioni: da un lato la loro potenzialità, ma dall'altro anche i rischi che derivano da questi cambiamenti.

PAOLO MONTI

Ricercatore in Filosofia Morale presso il Dip. di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa". Il suo lavoro scientifico si concentra sul rapporto tra etica e politica, sul ruolo delle culture nella sfera pubblica, e sulle trasformazioni tecnologiche.



Uno degli elementi chiave del progetto era che a fare da traino del lavoro di ricerca ci fosse proprio la creazione di un nuovo centro di studi, il centro CAPTED che, durante e oltre gli anni del Dipartimento d'Eccellenza (2023-2027), raccogliesse tutte le persone interessate a lavorare su questi temi: da docenti e ricercatori del Dipartimento, fino alle figure più giovani, come studente di dottorato.

Perché proprio questo nome, CAPTED?

Inizialmente il tentativo era costruire un acronimo che traducesse la dicitura “Cambiamenti e Potenzialità Educative nella Transizione Digitale”, ma ci siamo resi conto che sarebbe venuto fuori qualcosa di impronunciabile. Abbiamo quindi optato per un termine che suggerisse qualcosa di simile all'inglese “*to captivate*” o all'italiano “cappare”: **cogliere e individuare un cambiamento che è nell'aria.**

C'è anche un altro significato inglese, *captive*, che significa prigioniero...

Ci siamo detti che l'idea di *captivity* aveva una connotazione troppo negativa, anche se coglieva un aspetto di ambivalenza delle trasformazioni in atto: ci sono grandi opportunità, ma anche enormi rischi e nuove ingiustizie. Il termine vuole rappresentare qualcosa che cattura l'attenzione perché è persuasivo, interessante e coglie il punto. Allo stesso tempo *captive* e *captivating*... è sembrato un buon compromesso per abitare questa ambivalenza.

Cos'è invece CAPTED Next e qual'è il suo rapporto con CAPTED?

La nascita di CAPTED Next è strettamente collegata alla volontà di lavorare sulla transizione digitale in una prospettiva di costruzione di una comunità di ricerca. In questo senso, le due parole chiave sono **INTERDISCIPLINARITÀ** e **INTERGENERAZIONALITÀ**.

Il nostro Dipartimento ha una vocazione interdisciplinare nativa - dal nome “Scienze Umane per la Formazione” - che mette insieme pedagogia, psicofilosofia, storia, letteratura e antropologia intorno alla questione educativa. Vogliamo costruire insieme dei saperi, a partire dai contributi delle diverse discipline, sulla transizione digitale.

La seconda parola è “intergenerazionale”. Unire insieme docenti, assistenti, studenti di dottorato e delle lauree magistrali, è strettamente legato all'idea che, nonostante ci si trovi in punti diversi del proprio percorso di ricerca, si possano costruire nuove forme di collaborazione e nuove pratiche di ricerca collettiva intorno a domande comuni.

Proprio da un'istanza dei dottorandə e assegnistə è nata l'idea di **CAPTED Next**: uno spazio dove viene riconosciuta **autonomia ai ricercatorə più giovani** soprattutto nella loro capacità di lavorare insieme. L'aspetto nuovo sta proprio qui: nell'individuare collettivamente temi di ricerca trasversali, nel costruire modalità condivise per svilupparli e nel dialogare anche con figure esterne. La scommessa è che il lavoro di questo gruppo mandi degli input fecondi al Centro nel suo complesso, proponendo attività che diventano a pieno titolo iniziative del Dipartimento.

Quali sono le linee di ricerca che il Centro di Ricerca segue?

Le traiettorie che il progetto ha individuato fin dall'inizio sono tre: transizione digitale e **contrasto alle disuguaglianze educative e socioculturali**, quindi questioni di giustizia, legate in particolare alla dimensione educativa. Transizione digitale e **formazione di identità individuali e collettive**: la tecnologia non è uno strumento neutro, ma trasforma il modo in cui si diventa persone autonome, adulte, capaci di autodeterminarsi, e allo stesso tempo i modi di interagire con le altrə, e di abitare insieme comunità e istituzioni. Transizione digitale e **rafforzamento dei legami sociali**, dei modi in cui ci mettiamo in relazione, e collaboriamo stabilmente nei diversi contesti.

Queste tre linee suggeriscono un arco che parte dall'analisi dei problemi e delle ingiustizie contemporanei per capire come possano essere contrastati. Questo presuppone una riflessione teorica profonda che chiama in causa i saperi umanistici in maniera particolarmente significativa: le nuove disuguaglianze hanno a che fare con la consapevolezza di chi siamo oggi come esseri umani e quali sono le nostre capacità nello scenario di una convivenza con l'intelligenza artificiale e i social media; non ci si occupa di ingiustizie senza rendersi conto che esse sono strettamente connesse alle trasformazioni più profonde e alle traiettorie delle vite personali.

In che modo queste riflessioni si traducono in attività concrete all'interno del Centro di ricerca e del Dipartimento?

Il lavoro di ricerca e riflessione trova espressione in varie forme, tra cui il **Seminario Permanente**, che si articola in una serie di eventi di diversa natura: abbiamo organizzato incontri di approfondimento con expertə internazionali che hanno competenze sui nuovi modelli di costruzione della conoscenza nel "Sud Globale";

abbiamo avuto relatori dalla Palestina o dal Sud Africa; abbiamo promosso *public lectures* di grandi figure internazionali, come quella di Judith Butler sul rapporto tra questioni di genere, nuovi autoritarismi e scenari di cambiamento della comunicazione sociale e politica.

Inoltre, ci sono gli incontri fatti fuori dalle mura dell'Università, come quelli presso gli spazi della FrancoAngeli Academy nel quartiere di Bicocca, dove abbiamo incontrato studiosi e professionisti che si occupano di nuovi linguaggi musicali per riflettere su come la trasformazione tecnologica si riverbera anche sulla produzione artistica e non solo dei saperi. In altri casi, il Seminario Permanente promosso da CAPTED ha previsto la possibilità che un relatore, italiano o internazionale, tenesse una lezione a nostri studenti di Laurea Magistrale.

Un altro prezioso strumento del progetto sono le **Summer** e le **Winter school**. In gennaio ne abbiamo proposto una intorno al tema *(In-)visibility and marginalization from a pedagogical and anthropological perspective*, radunando insieme esperti e dottorandi da dentro e fuori il perimetro del nostro Dipartimento. C'è stata un'adesione ampia, vivace ed estremamente stimolante di partecipanti internazionali che hanno condiviso con noi seminari mattutini e workshop pomeridiani, mettendoci in comunicazione con ambiti di ricerca per noi inediti e allargando ulteriormente l'intreccio di metodologie e saperi accademici che stiamo coltivando.

Un ampio spettro di attività, non a caso, a rispecchiare la logica del progetto e del Centro di ricerca che lavora su vari livelli, in ottica intergenerazionale e interdisciplinare. Tutte le iniziative sono rivolte ad **alimentare relazioni**, non solo all'interno dell'Università, ma anche tra il Dipartimento e l'Università e l'esterno.

Anche il logo di CAPTED vuole comunicare questa complessità relazionale, cerca di catturare la **costruzione di una rete**, l'idea della **connessione**. È la connessione tra le discipline, tra le generazioni, e tra l'Università e il territorio, con chi lavora sul campo. Oggi legarsi alla società vuol dire farlo in un modo che sta nell'alveo colto dal termine **ON-LIFE**: spazi fisici tradizionali e continui passaggi a relazioni online che tornano a incidere sulla realtà corporea e fisica delle persone.



Un'ultima domanda... si è parlato molto di connessione e della necessità di stabilire degli intrecci generativi. Perché secondo lei è così importante? Soprattutto per dottorandə e per nuovə studentə che si affacciano al mondo della ricerca?

Queste trasformazioni che sono in atto, e in cui siamo contemporaneamente osservatorə e pienamente coinvoltə, sono fenomeni estremamente complessi. Per comprenderli è necessario incontrarli da più punti di vista. Naturalmente, le singole metodologie o approcci possono ritagliare una fetta di realtà, metterla a fuoco, indagarla in modo approfondito, ma è necessario essere consapevoli che sarà pur sempre un ritaglio. Purtroppo oggi **si vive una certa tendenza alla semplificazione**, che a volte è strumentale, e funzionale a diversi interessi, ma altre è una tentazione a sfuggire a quella complessità che spaventa e che in parte ci elude. Perseguire **l'intreccio come modo di lavorare** insieme alla realtà è un modo incarnato di agire la ricerca e l'educazione che naturalmente contrasta questa tentazione, perché la comunità di ricerca **rilancia sempre la complessità**, attraverso le voci di chi ha indagato la realtà da prospettive differenti, con strumenti diversi. Nell'intreccio poi si scopre che questi sguardi, pur diversi, non sono tra loro equivoci, o sghembi, che non si incrociano mai, ma che magari intorno ad alcune questioni fondamentali individuano degli **snodi sorprendentemente convergenti**, da cui partire per immaginare orizzonti più giusti e desiderabili.

È sorprendente poi, quando scopriamo che queste intelligenze artificiali - sempre che così possiamo chiamarle - si propongono addirittura come nuovi interlocutori che interagiscono con questo nostro intreccio, entrano nelle nostre pratiche di ricerca, spesso senza chiedere il permesso, nel rapporto tra studentə e docente...

Di fatto la transizione digitale oggi è parte dell'intreccio, e dobbiamo cercare di comprenderla insieme, da un lato perché la realtà è complessa ed esige questa **pluralità di sguardi e voci**, dall'altro perché il nostro modo di esistere come Università e comunità di ricerca è quello già di essere un intreccio, che forse deve diventare più consapevole di esserlo. È necessario **rinforzare i nessi**, che sappiamo esserci ma che dobbiamo imparare a frequentare.

INSIDER

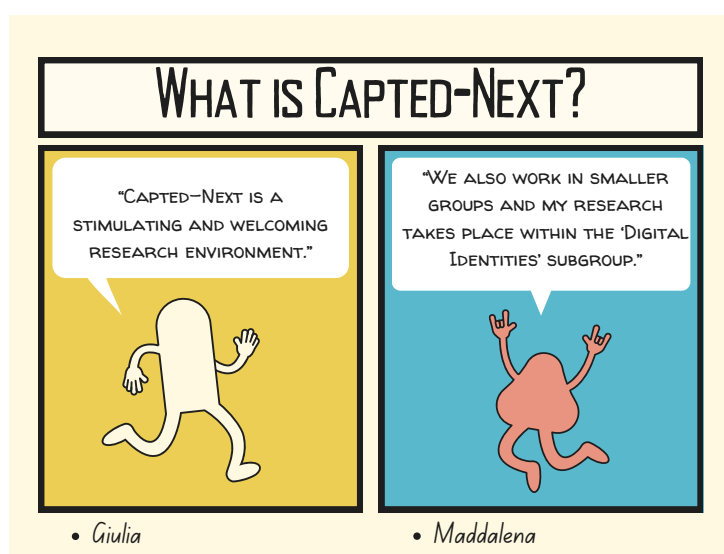
WRITER

Com'è stare in CAPTED Next?

Caped-Next non è solo uno spazio di ricerca, ma anche un **contesto di confronto, scambio e crescita condivisa**. Per questo, in questo numero della Newsletter ESCilo, abbiamo voluto dare voce direttamente a chi lo vive quotidianamente: ricercatori che afferiscono al Centro.

Nel mese scorso abbiamo invitato i membri di Capted-Next a condividere, in modo libero e volontario, una breve riflessione sulla propria esperienza all'interno del gruppo dipartimentale: le ragioni che lo hanno portato a farne parte e, soprattutto, cosa significhi **"stare in Capted-Next"** dal punto di vista umano e scientifico.

Quello che segue raccoglie i contributi ricevuti in forma di fumetti. Si tratta di risposte brevi, ma dense, che restituiscono la pluralità di sguardi, percorsi e sensibilità che animano Capted-Next, offrendo uno spaccato autentico del modo in cui il Centro viene vissuto da chi ne fa parte.



Claudia Menofuni
Giulia Sironi
Pier Daniel Cornacchia

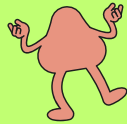
WHY IS IT IMPORTANT?

"BEING PART OF A MULTIDISCIPLINARY GROUP HELPS ME GAIN NEW PERSPECTIVES."



• Mehmet

"MY EXPERIENCE AT CAPTED-NEXT IS PROVING TO BE A GREAT HELP IN THE INITIAL PHASE OF MY ACADEMIC CAREER."



• Roberta

IT'S A SOCIAL OPPORTUNITY

"IT HAS ALLOWED ME TO CONDUCT RESEARCH TOGETHER WITH OTHER PHD STUDENTS AND RESEARCHERS."



• Pier Daniel

"IT HELPS PREVENT ISOLATION AND FOSTERS THE CONSTRUCTION OF MEANINGFUL CONNECTIONS."



• Claudia

FOSTERING FUTURE RESEARCHERS

"I FEEL THAT THESE NEW PERSPECTIVES WILL GIVE ME MANY IDEAS IN THE FUTURE."



• Roberta

"THIS IS A PROFESSIONAL HERITAGE THAT I WILL CARRY WITH ME THROUGHOUT MY PHD AND BEYOND."



• Giulia

IT'S INTERDISCIPLINARY!

"THE MOST VALUABLE ASPECT OF CAPTED-NEXT IS THE OPEN AND INTERDISCIPLINARY EXCHANGE."



• Mehmet

"THIS GROUP ACTIVELY ENCOURAGES EXCHANGE AND DIALOGUE AMONG RESEARCHERS FROM DIFFERENT BACKGROUNDS."



• Maddalena

RESEARCH

WRITER

Roaa Al Ghadban

Perché il *Corporate Training* deve smettere di essere noioso (e cosa sto facendo a riguardo)

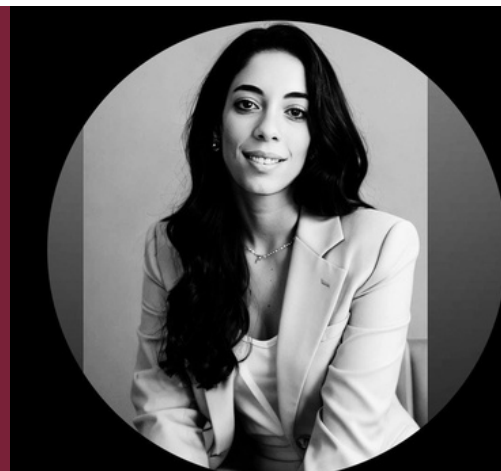
La **formazione aziendale** è spesso trattata come un requisito formale piuttosto che come una vera **esperienza di apprendimento**. In molte organizzazioni, alla dipendente viene

richiesto di completare lunghi corsi composti da slide, PDF o video, solitamente in autonomia, spesso in modo rapido e principalmente per poter dichiarare che la formazione è stata “completata”.

Durante la mia ricerca, ho iniziato a interrogarmi su quanto questo approccio sia realmente efficace, soprattutto quando la formazione affronta temi sensibili e complessi come l’etica, la sicurezza sul lavoro, la conformità normativa o il *whistleblowing*. Si tratta di ambiti in cui **comprensione, riflessione e capacità decisionale** contano molto più della semplice memorizzazione di informazioni. Eppure, il modo in cui la formazione viene progettata incoraggia spesso la passività più che l’engagement.

ROAA AL GHADBAN

Dottoranda di ricerca in Educazione nella Società Contemporanea, La sua ricerca si concentra sullo sviluppo di metodologie e modelli di blended learning per la formazione aziendale, con particolare attenzione al miglioramento della buona governance.



È in questo contesto che si colloca la mia ricerca di dottorato.

Il mio lavoro si concentra sulla gamification e sugli approcci game-based nella formazione aziendale, con l'obiettivo di rendere l'apprendimento più coinvolgente e significativo. Invece di considerare la formazione come un trasferimento unidirezionale di informazioni, esploro come *gamification*, simulazioni, storytelling e l'uso di avatar possano **coinvolgere attivamente i partecipanti nel processo**.

L'idea è semplice: quando alle persone viene chiesto di interagire, prendere decisioni e riflettere su scenari realistici, l'apprendimento diventa più memorabile. Nel contesto della mia ricerca, questo significa progettare esperienze formative in cui le partecipanti affrontano situazioni simili a quelle che potrebbero incontrare nei contesti lavorativi reali, in particolare in relazione a dilemmi etici, responsabilità di conformità e sistemi di governance. Gli avatar e gli elementi narrativi non sono utilizzati come semplice decorazione, ma come strumenti per favorire l'immersione e l'engagement.

Dal punto di vista metodologico, il mio dottorato adotta **un approccio a metodi misti**, combinando dati quantitativi (come misurazioni pre e post formazione, *delayed test* per valutare la *retention* nel tempo e indicatori di usabilità) con feedback qualitativi delle partecipanti. Questo mi consente di **confrontare i modelli di formazione tradizionali con quelli più interattivi e game-based** e di comprendere meglio non solo i risultati di apprendimento, ma anche il modo in cui le partecipanti vivono l'esperienza formativa.

Perché è importante?

Perché la formazione in ambiti come etica, sicurezza e conformità non dovrebbe essere ridotta a una semplice casella da spuntare. Quando il livello di engagement dei partecipanti è basso, la formazione rischia di diventare inefficace e, in alcuni casi, questo può avere serie conseguenze organizzative. Progettare esperienze di apprendimento che generano reale engagement può favorire una migliore comprensione, comportamenti più responsabili e pratiche di governance più solide. Attraverso il mio dottorato, il mio obiettivo è contribuire a un dialogo tra ricerca educativa e reali esigenze organizzative, dimostrando come un design dell'apprendimento innovativo possa essere studiato con rigore scientifico e applicato concretamente. Se la formazione aziendale ha implicazioni reali, allora merita di essere progettata con cura e di non essere mai noiosa.

EXPERIENCES

WRITER

Fabianna Marchionni

TALKING THOUGHTS

*Davide Cino,
Eugenia Campanella,
Mattia Marexiano,
Il 4° ciclo*

Talking Thoughts. A Dialogical Seminar on Becoming a Reflexive Researcher

Dopo un'estate ricca di incontri e discussioni tra le dottorande del 40° ciclo, il 27 novembre si è svolto il self-organized seminar organizzato dal 40° ciclo dal titolo *"Talking Thoughts. A Dialogical Seminar on Becoming a Reflexive Researcher"*. Nonostante la grande eterogeneità dei temi affrontati nelle nostre ricerche, nella progettazione del seminario ci siamo interrogati su quale potesse essere un elemento comune che ci unisse tutti. La risposta che è emersa è stata la **riflessività**.

La riflessività è stata infatti uno dei temi esplorati durante la didattica dottorale del primo anno e si è configurata come una compagna costante della nostra esperienza di ricerca. La pratichiamo nella solitudine delle pagine dei nostri diari di ricerca, così come nei confronti tra pari che nascono davanti a un caffè in aula dottorandi.

Proprio per questo abbiamo deciso di renderla la protagonista del nostro seminario, raccontandola e declinandola a partire dai diversi ambiti delle nostre ricerche. Abbiamo scelto di organizzarci in coppie, riunendo chi svolge ricerche affini, per mostrare come la riflessività assuma forme e significati diversi a seconda dei contesti di riferimento.

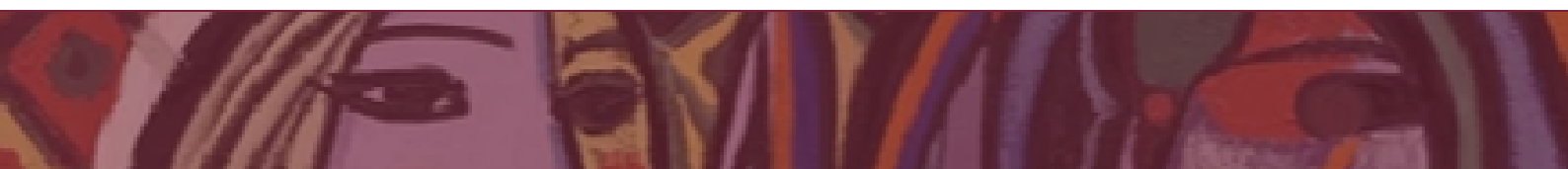


“Talking Thoughts” è il secondo self-organised seminar, organizzato e co-condotto dalle dottorande del 40° ciclo in Educazione nella Società Contemporanea.

Dopo la preziosa introduzione di **Davide Cino**, discussant dell'evento, con il suo intervento *"Seeing ourselves 'seeing': reflexivity as an ongoing epistemic and ethical enterprise in research"* ad aprire il seminario sono state **Claudia Menduni** e **Fabiana Marchioro**, con il contributo *"Reflexivity, perspective, and categorization in educational research: reimagining representations in complex sociocultural contexts"*. Occupandosi entrambe di studenti e studentesse con **background migratorio** e, nel caso di Claudia, anche di **disabilità**, per loro la riflessività rappresenta un costante campanello d'allarme. Essa ci ricorda come ogni ricercatrice sia sempre situata in uno specifico contesto storico, culturale e sociale, che connota inevitabilmente il suo sguardo. Nel momento in cui questo sguardo si rivolge verso culture percepite come "altre", il rischio è quello di applicare categorie, schemi interpretativi e cornici teoriche proprie, producendo letture semplificate, distorsive se non addirittura patologizzanti e stigmatizzanti.

Un esempio tra tutti l'utilizzo di categorie quali "seconde generazioni", "BES" o "disabilità". In questo modo la ricerca educativa, in particolare in contesti scolastici multiculturali, rischia di produrre forme di conoscenza che **normalizzano** e **classificano i soggetti** piuttosto che **restituirne la complessità**. La riflessività diventa quindi uno strumento urgente e imprescindibile, sia sul piano epistemologico sia su quello etico.

A seguire, l'intervento di **Chiara Paganuzzi** e **Caterina Rapini** *"Agency and Participation – How reflexivity enables the recognition of students as active political subjects and supports participatory research practices"* ha approfondito il ruolo della riflessività nel riconoscimento di **studenti** come **soggetti politici attivi**, a partire dalla preziosa e sentita esperienza di occupazione studentesca del Liceo Manzoni di Milano, raccontata da Chiara, all'epoca docente. La presentazione mostra come la riflessività, intesa come pratica epistemica, etica e politica, sia centrale per superare una visione di studenti come semplici oggetti di ricerca o destinatari di decisioni, evidenziando invece come **agency** e **partecipazione** siano inseparabili dalle dinamiche di potere e come risposte disciplinari tendano a depoliticizzare il dissenso.

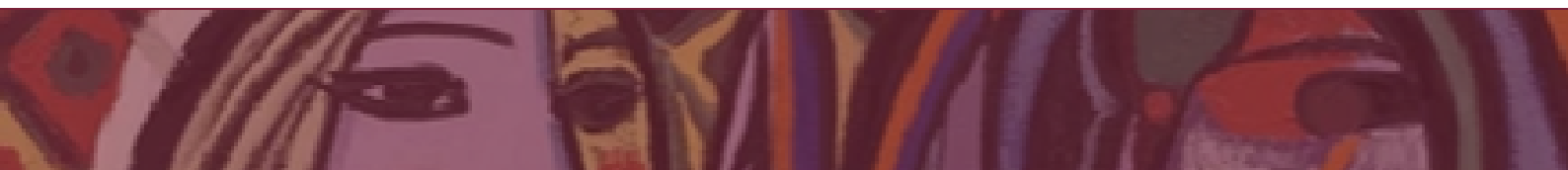


La riflessività emerge così come una pratica democratica quotidiana, necessaria per trasformare la scuola e la ricerca in spazi realmente partecipativi.

Bogdan Novakovic e Giulia Sironi con il loro *“IA in Education – understanding the visible and invisible uses of technology to reshape our ways of thinking, teaching, and creating, while avoiding the reinforcement of our own biases”* hanno proposto una riflessione critica sul **ruolo, visibile e invisibile, delle tecnologie**, in particolare dell'**intelligenza artificiale**, nel modo in cui pensiamo, insegniamo e produciamo conoscenza. Le tecnologie sono state presentate non come semplici strumenti, ma come veri e propri **mediatori epistemici e culturali**, capaci di plasmare pratiche, immaginari e processi di significazione. Attraverso esempi legati alla generazione di immagini e all'analisi dei bias dei modelli di IA, è emerso come questi sistemi possano sia amplificare rappresentazioni dominanti sia silenziare elementi culturalmente marginali, contribuendo alla creazione di *“echo chambers”* cognitive.

Il contributo ha quindi invitato a sviluppare una postura riflessiva che, superando sia l'entusiasmo acritico sia il rifiuto, interroghi l'intreccio tra i nostri bias e quelli incorporati nelle tecnologie, per progettare ambienti educativi capaci di renderci più consapevolmente umani nell'era dell'intelligenza artificiale.

L'ultima presentazione, ad opera di Alessia Polidori e Pier Daniel Cornacchia, dal titolo *“Reflexivity through Arts and Games - How creative experiences foster deep thinking and transformation”* ha esplorato il ruolo dell'**arte** e dei **giochi** come **catalizzatori di riflessività e trasformazione educativa**. Pur nelle loro differenze, l'arte più legata alla dimensione estetica ed espressiva, i giochi alla dimensione ludica, entrambi condividono una **natura esperienziale** che favorisce auto-consapevolezza, pensiero critico e *agency*. È stato messo in luce come la riflessività attraversi tutte le fasi dell'esperienza: prima, nella preparazione all'attività; durante, nelle scelte e nelle azioni che si compiono; e dopo, nel momento del *debriefing*, fondamentale per rielaborare quanto accaduto.



Proprio questa rielaborazione finale consente di rendere più visibili e intrecciati i **processi cognitivi ed emotivi coinvolti**, trasformando l'esperienza in conoscenza consapevole.

A questo primo momento teorico ne è seguito uno più dinamico grazie alla partecipazione di tre dottorandə del 39° e 38° ciclo: **Eugenia Campanella**, **Mattia Marexiano** e **Petar Lefterov**. Proprio come fossero dei "libri parlanti", hanno condiviso con lə participantə alcuni **incidenti critici** incontrati durante il loro percorso di dottorato: dall'insofferenza nei confronti dei partecipanti alla propria ricerca ai repentini cambi di tema di ricerca.

In un clima di grande convivialità, lə dottorandə si sono infine divisi in tre gruppi, a seconda del ciclo di appartenenza, e hanno provato a scrivere una pagina del **diario riflessivo**.

Lasciando ora la parola a chi ha partecipato, speriamo che questo seminario abbia rappresentato non solo un momento di riflessione teorica ed epistemologica, ma soprattutto uno spazio di scambio sincero, di apertura e una preziosa sospensione dalla frenesia che spesso caratterizza il nostro lavoro, restituendoci il tempo per una sana pratica di riflessività.



(Last) Talking Thoughts Riflessioni dei partecipanti

l3 dottorand3 del 4º ciclo ESC

È stato affascinante sperimentare la varietà di temi, approcci, strumenti e riferimenti nella ricerca scientifica nel campo dell'educazione. Il tema era così ampio da consentirci di identificare modelli ricorrenti nei singoli lavori e permettere anche varietà di approcci.

La parte pratica ci ha fatto sentire così a nostro agio da poter porre domande e condividere i nostri commenti ed esperienze.

È stato interessante ascoltare sia le esperienze vissute e sia le riflessioni della nostra colleghi e iniziare a costruire il nostro percorso di riflessione. L'attività in piccoli gruppi è stata stimolante e il momento in cui l'abbiamo condivisa con il gruppo più ampio è stato gestito in modo molto accogliente.

Davide Cino, ricercatore e keynote speaker

Il 27 novembre 2025 ho avuto il piacere di essere invitato e di partecipare come Chair al self-organized seminar Talking Thoughts, del dottorato in Education in the Contemporary Society.

È stato un incontro che ho seguito con autentico interesse e che mi ha colpito per la qualità del lavoro collettivo e per il livello di consapevolezza emerso attorno al tema della riflessività. Ho in particolare apprezzato il modo in cui la riflessività è stata assunta non come nozione da definire una volta per tutte, ma come postura epistemologica continuamente rimessa indiscussione a partire dalle esperienze di ricerca, dai campi di studio e dagli inesorabili dilemmi disorientanti del lavoro empirico.

Gli interventi dell3 dottorand3 hanno mostrato un'ottima capacità di tenere insieme riferimenti teorici, posizionamento del ricercatore e attenzione alle implicazioni etiche e relazionali della ricerca. Nel complesso, ho avuto l'impressione di uno spazio di confronto serio e decisamente non scontato, in cui le differenze di approccio e di percorso dottorale hanno contribuito ad arricchire il dialogo in ottica circolare. Un segnale incoraggiante per il presente e il futuro della ricerca pedagogica e interdisciplinare, che ci riconsegna l'immagine di una comunità dell3 dottorand3 che riflette in modo scientificamente maturo non solo sui propri oggetti epistemici, ma anche sui rispettivi sguardi e come questi si riflettano sulle condizioni, le responsabilità e gli effetti pragmatici del fare ricerca.

Eugenia Campanella, dottoranda 39° ciclo

Qualche parola riguardo la mia partecipazione alla seconda edizione dei self-organized seminars a cura dell3 dottorand3 del secondo anno.

Credo che in questo momento vivere l'Accademia sia molto difficile e, politicamente, stiamo attraversando una crisi importante dell'Università. Quando penso alla mia esperienza come dottoranda, spero sempre che condividere riflessioni politiche e comunitarie possa, almeno parzialmente, mettere in crisi il sistema competitivo e depolicizzato che ci troviamo a vivere quotidianamente.

Non si tratta di ripetere parole vuote che spesso vengono utilizzate in modo furbo e utilitaristico, ma si tratta di praticare la solidarietà fra pari e rompere il ciclo di precarietà e sfruttamento.

Riflettere a partire dalla nostra personale prospettiva politica e far sentire la propria voce forse non sarà il modo più veloce per fare carriera, ma riflette profondamente chi siamo come persone e quanto profondamente vivono nelle nostre riflessioni e comportamenti i valori che affermiamo e i diritti che crediamo di difendere.

Mattia Marexiano, dottorando del 39° ciclo

Concentrato su una quotidianità, come quella di molt3 dottorand3, mai veramente stabile, ma sempre in qualche modo priva di momenti di solidarietà e confronto disteso, la partecipazione come libro parlante al "Self-organized seminar dell3 dottorand3 del 40° ciclo" ha rappresentato un incontro che descriverei come unico. Personalmente, trovarmi dopo due anni a riflettere sul percorso trascorso è stato un modo per riattivare emozioni e ricordi che fungono costantemente da sottofondo alle mie giornate, ma che rare volte trovano occasione per venire riconosciuti. Riconoscere che il percorso ora non fosse più solo tracciato, ma per lo più trascorso, poterne parlare all3 dottorand3 dei cicli successivi, osservarne sguardi e curiosità, mi ha riproposto uno sguardo diverso, ma non ancora dimenticato, a quando il percorso era solo tracciato, riassaporando alcune delle sue emozioni. Non mi aspettavo una curiosità così accesa nei confronti del mio racconto, né nei confronti di quello degli altri libri parlanti: forse proprio perché non era mai capitata un'occasione per poterlo prevedere. Per questo tenderei a descrivere questo tipo di incontro tra i tre diversi cicli come un momento unico nel percorso dottorale di questi anni. Trovarsi, per desiderio dell3 stess3 dottorand3, a raccontarsi esperienze e condividere riflessioni senza schede, senza schemi, senza costrizioni, se non quelle date dal tempo, che forse era il solo vero protagonista dell'incontro, gode di un valore tutt'altro che scontato da capire e, ancora, su cui riflettere. Forse perché la bellezza ha a che fare con qualcosa come la possibilità di esprimersi o di incontrare qualcosa di imprevisto, o forse perché il tempo leviga le ferite, ripensare a questa esperienza, che mi ha permesso di ripensare agli inizi del percorso, è stata, sinceramente, una bella esperienza di riflessività, solidarietà e ascolto, da cui spero di essere riuscito a ricevere qualcosa.

Per tutto ciò ci tengo a ringraziare tutt3 l3 dottorand3 che lo hanno organizzato: sono sicuro che lo stimolo alla riflessività offerto da questo seminario non si sia ancora appassito!

EXPERIENCES

WRITERS

Pier Daniel
Cornacchia
Claudia Meroluni
Giulia Sironi

Identità digitali, educazione e nuove sfide professionali

Siamo un gruppo di giovani ricercatori – dottorandə e una assegnista – che fa parte di CAPTED-Next, sottogruppo del Centro Studi Dipartimentale CAPTED, all'interno del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”. Il nostro lavoro si colloca nel quadro del progetto di Dipartimento di Eccellenza 2023–2027 e nasce dal desiderio di comprendere in modo critico le trasformazioni educative legate alla transizione digitale.

Il progetto su cui stiamo lavorando, “Identità digitali: un’indagine sull’uso delle ICT nella formazione degli educatori professionali socio-pedagogici”, esplora il ruolo delle tecnologie digitali nella costruzione dell’identità professionale di chi oggi si forma per lavorare nei servizi educativi. Ci interessa comprendere in che modo le tecnologie si integrano nei processi di apprendimento, di riflessione professionale e di costruzione dell’identità dell’educatorə.

La ricerca dialoga in modo esplicito con i principali framework europei sulle competenze digitali, in particolare con il DigComp 3.0, che amplia lo sguardo sulle competenze necessarie per abitare contesti digitali complessi.

“Digital Identities” is è uno dei gruppi di ricerca di Capted-Next che si occupa di indagare le competenze digitali degli Educatori Socio-Pedagogici.





In questo scenario, l'impatto crescente dell'**intelligenza artificiale nel mondo educativo**, dalla produzione di contenuti alla personalizzazione degli apprendimenti, fino alle questioni etiche e relazionali, rappresenta una sfida centrale per *o* neo-professionista, chiamato a integrare strumenti potenti ma non neutri nella pratica quotidiana. Comprendere questo fenomeno richiede necessariamente una comprensione profonda e situata e, al contempo, una visione più su larga scala.

Per questo motivo il nostro studio adotta un approccio misto: interviste qualitative e questionari quantitativi ci permettono di cogliere sia le esperienze soggettive sia le tendenze più ricorrenti in questo campione di educatora. Inoltre, poniamo particolare attenzione alle **diverse utenze con cui la educatora lavora** (bambina, adolescenti, persone con disabilità, adulta), poiché l'uso delle tecnologie assume significati e implicazioni differenti a seconda dei contesti educativi.

L'obiettivo finale è contribuire a una **riflessione critica e informata sulla formazione della educatora di oggi e di domani**, offrendo elementi utili alla ricerca, alla didattica universitaria e al dibattito sul futuro delle professioni educative.

Il 3 Febbraio 2026 abbiamo promosso un momento pubblico di confronto e condivisione. con **un seminario rivolto ai membri di CAPTED e all'intero Dipartimento**, con l'obiettivo di **presentare lo stato di avanzamento del progetto**, esplicitare le scelte teoriche e metodologiche adottate e, soprattutto, **raccogliere feedback critici** da parte della comunità accademica.

In apertura, **Maddalena Sottocorno** (assegnista del Dipartimento) e **Monica Facciocchi** (39° ciclo ESC) hanno introdotto il progetto, chiarendone la cornice teorica, gli obiettivi e il disegno mixed-methods (interviste e questionario) centrato sull'uso delle ICT nella formazione e nella costruzione dell'identità professionale della educatora in tirocinio.

A seguire, **Pier Daniel Cornacchia** (40° ciclo ESC) e **Andrea Di Gallo** (41° ciclo ESC) hanno presentato i punti chiave del framework DigComp 3.0, che è usato per inquadrare i concetti di competenza, identità digitale e inclusione sociale. Hanno quindi posto l'attenzione sulla complessità di questi costrutti e soprattutto sui livelli di padronanza utili per definire cosa comporta l'essere competenti digitalmente nell'ambito educativo. Infine **Giulia Sironi** (40° ciclo ESC) ha offerto un approfondimento sull'intelligenza artificiale tra DigComp 3.0 e riferimenti UNESCO, evidenziando implicazioni educative, le problematiche inerenti la dimensione implicita ed esplicita dell'AI nelle tecnologie per l'educazione di oggi, questioni etiche e l'importanza di sviluppare la propria AI literacy.

La seconda parte dell'incontro si è sviluppata attraverso una **tavola rotonda**, facilitata da **Leonardo Lapomarda** (39° ciclo ESC), **Claudia Menduni** (40° ciclo ESC) e **Sonia Bonatti** (41° ciclo ESC). Questo momento ha permesso lo sviluppo di una condivisione su come le tecnologie entrano nella relazione educativa, non come strumenti "neutri", ma come elementi che ridefiniscono equilibri e possibilità, attraverso una lettura situata e riflessiva delle competenze della professione socio-educativa. In particolare, hanno affrontato i temi di come la competenza richieda dei passaggi preliminari di **comprensione e accettazione della tecnologia** e di come **l'utenza specifica definisce bisogni di inclusione sociale** che possono essere favoriti diversamente con le opportune tecnologie e un loro uso consapevole.

Il seminario ha confermato che parlare di identità digitali nella formazione degli educatori significa interrogare insieme competenze, contesti e responsabilità: non solo quali strumenti si usano, ma con quali effetti e con quali criteri di scelta nei diversi servizi educativi. Il confronto ha restituito **spunti preziosi per orientare i prossimi step della ricerca** e per rafforzare una prospettiva che unisce la raccolta dei dati con una lettura critica, contribuendo alla discussione sulla qualità della formazione e sulle trasformazioni delle professioni educative nell'era digitale.

Da sinistra e in senso orario: Pier Daniel Cornacchia, Claudia Menduni, Leonardo Lapomarda, Andrea Di Gallo, Maddalena Sottocorno, Giulia Sironi, Monica Facciocchi, Sonia Bonatti.



EVENTS

WRITER

Eugenia Campanella

La nuova serie delle bell hooks lectures

Il 14 gennaio il laboratorio **He.Co.Psy** (**Health Conflict Psychology**), diretto dal professor Guido Veronese, ha inaugurato la nuova serie delle **bell hooks lectures**.

Le bell hooks lectures sono una tradizione del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione: **ogni due settimane, da gennaio a giugno, il venerdì (14.30–16.30 CET)**, il laboratorio He.Co.Psy invita ricercat3, attivist3 e dottorand3 a discutere i propri lavori di ricerca oppure temi politici o clinici rilevanti per la nostra comunità accademica.

Si tratta di un'importante occasione di incontro e confronto, che permette di conoscere altr3 studios3 e approfondire questioni contemporanee da una prospettiva transdisciplinare.

Nel corso di questo semestre, le bell hooks lectures **si svolgeranno prevalentemente online**. È possibile partecipare collegandosi alla stanza Webex del professor Veronese:

<https://unimib.webex.com/meet/guido.veronese>

Per maggiori informazioni, è disponibile in allegato il programma inverno/primavera 2026.

È inoltre possibile **contattare Eugenia** (e.campanella@campus.unimib.it) **per essere inseriti nella mailing list del laboratorio**.

Di seguito la locandina dei prossimi eventi.

He.Co.Psy è un laboratorio che si propone di sviluppare percorsi di ricerca, didattica e attività clinica e di intervento psicosociale in una prospettiva di analisi critica sui diritti umani, giustizia sociale e il loro impatto sulla salute mentale e il benessere.

He. Co. Psy.
Health Conflict Psychology

Winter edition

THINK TANK HE.CO.PSY 2026

<https://unimib.webex.com/meet/guido.veronese>

Wednesday 14/01

2-4 PM CET - online

5-7 PM CET - in person

**OPENING- RUTH NELSON AND
BAABAYN ABORIGINAL
CORPORATION PRESENT "FENCES
AND WALLS"**

Friday 16/01

2.30-4.30 CET - online

**"DECOLONISING ARCHAEOLOGICAL
PRACTICE: SUBALTERN VOICES AND
COMMUNITY-DRIVEN APPROACHES IN THE
ANDES"**

Claudia Fredella and Carolina Orsini

Friday 27/03

2.30-4.30 CET - online

**"AGENCY AND SUMUD ACROSS A
LIFETIME: LIFE HISTORIES OF PALESTINIAN
ELDERS WHO LIVED THROUGH
OCCUPATION"**

Sabrina Russo

Friday 10/04

**"WHAT COUNTS AS KNOWLEDGE?
REFLECTIONS ON LEGITIMACY AND
AUTHORSHIP"**

Chiara Fiscone

SpazioCET online

THINK TANK HE.CO.PSY 2026

<https://unimib.webex.com/meet/guido.veronese>

Friday 24/04

2.30-4.30 CET - online

**"CONNECTED EXILE, THE STRUGGLE OF
THE HAZARA DIASPORA"**

Claudio Concas

Friday 08/05

2.30-4.30 CET - online

**"THE IMPACT OF FAMILY DYNAMICS ON
PSYCHOLOGICAL FUNCTIONING IN
PALESTINE: CHILD AGENCY AS A SOURCE"**

Lana Omari

Friday 15/05

2.30-4.30 CET - online

**"THE BODY AS AN ARCHIVE:
UNDERSTANDING TRANSGENERATIONAL
TRAUMA AND EXPLORING AFROCENTRIC
FRAMEWORKS TOWARDS COLLECTIVE
HEALING IN AZANIA"**

Rafique, M.A.C.

Friday 29/05

2.30-4.30 CET - online

**"SCHIZOCARTOGRAPHY IN ECUADOR'S
CLOUD FOREST: SUBJECTIVE MAPPING AS
RESISTANCE IN ACTION"**

Sofía Jiménez Guzmán and Tracy Sidesinger

Summer edition

THINK TANK HE.CO.PSY 2026

<https://unimib.webex.com/meet/guido.veronese>

Friday 05/06

4.30-6.30 CET - online

**"AGENCY, URGENCY AND THE STALKING
PRESENCE OF VIOLENCE: THE LIVED
EXPERIENCE OF BOTH ACTIVIST-
RESEARCHER AND DIASPORIC QUEER
PALESTINIANS DURING GENOCIDE"**

Liam Hilton

Friday 12/06

2.30-4.30 CET - online

**"IS IT POSSIBLE TO BE BOTH AN ACTIVIST
AND A RESEARCHER? THE ROLE OF
REFLEXIVITY IN CRITICAL MENTAL
HEALTH"**

Eugenia G. Campanella

Friday 26/06

2.30-4.30 CET - online

**"BRIDGING LGBTQ+ MIGRANT
COMMUNITIES IN THE DIGITAL AGE:
NARRATIVES OF OPPRESSION AND
RESISTANCE IN ITALY AND THE UNITED
STATES"**

Lucinda Ugarte

Reading Tips



La Ricerca-Formazione. Impatti, strumenti, fattori è un caposaldo per chi ricerca il rigore metodologico e vuole definire l'impatto multidimensionale della Ricerca-Formazione. Questo volume propone strumenti operativi nati dalle esigenze del lavoro sul campo offrendo una guida preziosa per dare senso allo sviluppo professionale dei docenti e analizzare i fattori che lo condizionano.

In un contesto politico internazionale in cui l'estrema destra si radicalizza, l'ultimo libro di Judith Butler, *Chi ha paura del gender?*, offre una riflessione lucida su come questo accade anche attraverso le campagne anti-gender in differenti contesti globali. Butler analizza come il termine "gender" venga strumentalizzato nei discorsi politici e mediatici per alimentare paure e resistenze verso i diritti LGBTQ+ e le trasformazioni sociali, evidenziando che le battaglie per i diritti LGBTQ+ sono battaglie per i diritti di tutt3.



Commento finale

Ogni intreccio ha un momento in cui i fili si stringono e poi si allentano, non per sciogliersi, ma per lasciare spazio a nuove trame. Questo numero di ESCILO è stato, per noi del 40° ciclo, proprio quel momento: uno spazio in cui abbiamo scoperto che fare insieme qualcosa, anche una newsletter, è già una forma di ricerca, già un modo di abitare le domande che ci portiamo dietro.

Come suggerisce Paolo Monti, perseguire l'intreccio come modo di lavorare significa resistere alla tentazione della semplificazione, perché una comunità di ricerca rilancia sempre la complessità, attraverso le voci di chi ha indagato la realtà da prospettive diverse, con strumenti diversi.

La riflessività che ha attraversato il seminario Talking Thoughts, le domande sull'identità professionale dell'educator, l'incontro con Judith Butler: tutto questo ci ha restituito un'immagine della ricerca non come conquista individuale, ma come pratica collettiva e relazionale, fatta di ascolto, di posizionamento consapevole, di responsabilità verso chi si incontra sul campo.

Ora questo spazio si apre ad altre mani. Il testimone non si consegna, si lascia nel mezzo del cerchio, perché chi viene dopo lo raccolga a modo suo, portandoci dentro la propria stagione di domande. Siamo curiosi di vedere quale trama nascerà.

Alessia Polidori

Fabianna Marchioro

*Pier Daniel
Cornacchia*

Claudia Menduni

Caterina Rapini

Giulia Sironi

Bogdan Novakovic

Chiara Paganuzzi